

Migranti La Libia, le Ong, la politica del caos nel Mediterraneo

BARBARA SPINELLI*

Il Parlamento italiano ha autorizzato l'invio di navi da guerra nelle acque territoriali libiche con il compito di sostenere la guardia costiera di Tripoli nel contrasto ai trafficanti di uomini e nel rimpatrio di migranti e richiedenti asilo in fuga dalla Libia.

— segue a pagina 15 —

Un paese come la Libia fuori dalla Convenzione di Ginevra, senza una vera sovranità, non può accogliere i rimpatriati. È in atto un'offensiva per screditare le Ong

La missione militare, le Ong, la politica del caos nel Mediterraneo

BARBARA SPINELLI*

— segue dalla prima —

La risoluzione, affiancata al tentativo di ridurre le attività di ricerca e soccorso di una serie di Ong, è discutibile e solva almeno sei interrogativi:

1) Come può la Libia, la cui sovranità sarà, secondo il governo italiano, integralmente garantita, «controllare i punti di imbarco nel pieno rispetto dei diritti umani», quando non è firmataria della Convenzione di Ginevra, dunque non è imputabile se la viola?

2) Come può dirsi rispettata la sovranità in questione, quando di fatto quest'ultima non esiste? È infatti evidente che il governo di Fayed al-Sarraj non esercita alcun monopolio della violenza legittima – presupposto di ogni autentica sovranità – come si evince dalla condanna dell'operazione militare italiana ed europea da parte delle forze politiche e militari che fanno capo al generale Khalifa Haftar.

3) Come può esser garantito il pieno "controllo" dell'Unhcr e dell'Oim sugli hotspot da costruire in Libia, e rendere tale controllo compatibile con la sovranità territoriale libica affermata nella risoluzione parlamentare? E come possono Unhcr e Oim gestire "centri di

protezione e assistenza" in un Paese in cui, stando a quanto dichiarato il 16 maggio dallo stesso direttore operativo di Frontex, Fabrice Leggeri, «è impossibile effettuare rimpatri», visto che «la situazione è tale da non permettere di considerare la Libia un Paese sicuro»?

4) Come proteggere i migranti e rifugiati dai naufragi, se lo scopo è quello di screditare e ridurre le attività di ricerca e soccorso in mare delle Ong in assenza di robuste operazioni europee di ricerca e soccorso, e senza che sia ancora stata definita una "zona Sar" (Search and Rescue) di competenza libica che abbia come fondamento la Convenzione di cui sopra, e in particolare gli articoli che vietano i respingimenti collettivi (principio di "non-refoulement")?

5) Come garantire che migranti e profughi soccorsi in mare non verranno riportati a terra e chiusi in centri di detenzione dove, come affermato dalla vicedirettrice di Amnesty International per l'Europa Gauri Van Gulik, «quasi certamente saranno esposti al rischio di subire torture, stupri e anche di essere uccisi»? Qualunque cooperazione con le autorità libiche che porti alla detenzio-

ne di migranti da parte della Libia, ha affermato il 2 agosto Judith Sunderland, direttrice di Human Rights Watch per l'Europa e l'Asia centrale: «Dovrebbe verificarsi soltanto in presenza di prove chiare che questo tipo di iniziative sia conforme agli standard sui diritti umani, a partire da un miglioramento dimostrabile nel trattamento dei migranti. Ciò richiede un monitoraggio indipendente e trasparente, ma non è stato stabilito alcun sistema di monitoraggio indipendente né per il programma di addestramento, né per i centri di detenzione libici».

6) Come intende il governo italiano rispettare la sentenza con cui, nel febbraio 2012, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha affermato che il trasferimento di rifugiati verso la Libia viola l'articolo 3 della Convenzione di Ginevra secondo il quale «nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti»?

Su una cosa il governo italiano ha ragione: come nel caso dei rifugiati approdati in Grecia, l'Unione europea si è dimostrata incapace di solidarietà. L'impegno a ricollocare in altri Paesi membri un numero mi-

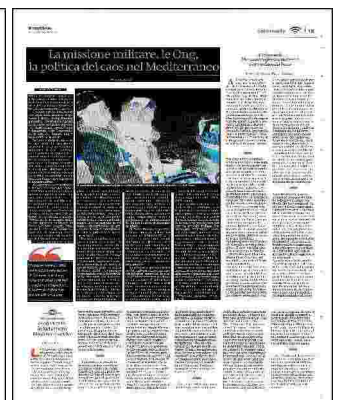
nimo di migranti e rifugiati che giungono in Italia o in Grecia è rispettato in minima parte, mentre aumentano i rimpatri in Italia dei rifugiati che a dispetto del sistema Dublino hanno raggiunto altri Paesi dell'Unione.

Questo non giustifica tuttavia la violazione del principio di non respingimento, e tantomeno spiega l'offensiva contro le Ong: in particolare quelle che non hanno firmato il codice di condotta predisposto per loro dal governo italiano con l'appoggio dell'Unione europea. A tutt'oggi, sono del tutto ingiustificate le accuse di collusione con i trafficanti rivolte a organizzazioni come Jugend Rettet e Medici senza frontiere. In assenza di vie legali offerte a chi vuol chiedere asilo in Europa, è abusivo confondere l'attività dei "facilitatori" delle fughe con quella dei trafficanti di esseri umani. Ed è comunque pretestuoso attaccare le Ong in assenza di operazioni europee aggiuntive o alternative di ricerca e soccorso. Ancor più riprovevole è continuare a reclamare il rispetto dell'antiquata legge Bossi-Fini, confondendo clandestini, migranti privi di documenti e richiedenti asilo.

*Deputata europea, gruppo Gue-Nol



Un salvataggio di migranti al largo delle coste libiche da parte di una ong foto LaPresse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688